

NON FERMARE IL PROCESSO DELL'AGENDA 2030

LA PANDEMIA DI COVID-19 È UNA SFIDA COMPLESSA CHE RICHIEDE UN APPROCCIO SISTEMICO. LA RELAZIONE TRA LA SALUTE DEL PIANETA E LA SALUTE UMANA È SEMPRE PIÙ EVIDENTE E IL PERCORSO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE È IMPRESCINDIBILE PER GARANTIRE UN BENESSERE SOSTENIBILE E DURATURO PER TUTTI, IN UN QUADRO DI RINNOVATO EQUILIBRIO.

Che la pandemia di Covid-19 sia stata generata da una crisi sistemica e sistematica che affonda nel rapporto dell'uomo con il suo ambiente, è ormai ben dimostrato. Che gli effetti della pandemia potrebbero generare, o forse stanno già generando, un aggravamento della situazione ambientale e socio-economica nel quale sono nate le condizioni nelle quali è nata questa crisi, è una considerazione condivisa. E, ancora, che la sua dimensione globale ne esalta la complessità e convive con le specificità locali delle cause ultime e degli effetti, è anche questo evidente. Considerazioni che non possono che rendere indispensabile l'adozione del quadro concettuale che ci propone il concetto stesso di sviluppo sostenibile e della sua guida politica, ovvero l'Agenda 2030. Perché la pandemia sviluppata da questo nuovo coronavirus è certamente una sfida di inaudita complessità a cui si aggiunge, non da ultimo, la scarsità, se non assenza, di certezze sul suo sviluppo, alla quale si sta supplendo in un continuo esercizio di *trial and error* per le scelte di contenimento e per quelle terapeutiche, in un quadro di espansione quantitativa esponenziale, moltiplicando il numero di incognite, con la possibile generazione di quelle che matematici e fisici chiamerebbero *dinamiche del caos*.

Un approccio integrato allo sviluppo sociale, economico e ambientale

Una complessità che richiama la necessità di visioni integrate, qual è quella dell'Agenda 2030, che poggia le sue basi proprio sulla necessità di un approccio sistemico capace di cogliere la molteplicità dei fenomeni e la molteplicità delle loro interazioni. Pur avvalendosi delle conoscenze scientifiche specialistiche nella loro analisi, arriva a proporre un approccio integrato all'analisi dello sviluppo sociale,

del benessere economico e del consumo (deterioramento o distruzione) delle risorse ambientali, alla base del concetto di sviluppo sostenibile. Un concetto che già nel suo battesimo istituzionale, prima con la Commissione mondiale delle Nazioni unite su Ambiente e sviluppo (Commissione Brundtland) che nel 1987 ha proposto la sua definizione tuttora insuperata, poi con la Conferenza, sempre promossa dalle Nazioni unite, su Ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, che prescrive un approccio sistemico e integrato, già proposto nel 1972 dal Club di Roma con il celebre studio sulla crescita indiscriminata e così rapida del consumo delle risorse che avrebbe portato a un collasso. Un approccio talmente sistemico e integrato, peraltro, da richiedere la necessità di costruire una *governance* globale in grado di affrontare queste

interconnessioni, puntando a un loro equilibrio duraturo e dinamico che potesse costruire un futuro nel quale le persone potessero continuare a vivere su questo pianeta in buone condizioni di vita. E così, nel 2015, l'Agenda 2030, ultimo atto di questo percorso guidato dalle Nazioni unite, si presenta proprio come lo strumento globale e integrato per spingere e sostenere i governi nazionali ad adottare piani e programmi che *"non lascino nessuno indietro"*, che garantiscano cioè a tutti le migliori condizioni di vita possibili. Aggiungendo a questo principio una strada praticabile per assicurare un benessere diffuso e un metodo che tenesse conto il più possibile delle complesse interazioni tra dimensioni tenute troppo separate, rappresentato dalla definizione di precisi obiettivi da raggiungere, i diciassette Sdg (*Sustainable*



development goals), articolati poi in traguardi quantitativi e qualitativi da raggiungere al massimo entro il 2030, che li rendono un sentiero tracciato e chiaro.

Healthy planet, healthy people

E comunque, che vi fossero interconnessioni strettissime tra la salute del pianeta e quella dell'umanità che vi è ospitata è un principio che da tempo guida analisi e rapporti di grandi istituzioni internazionali. Per esempio, il Programma per l'ambiente delle Nazioni unite (*United Nations Environment Programme*, Unep) già nel 2015 ha prodotto un rapporto che ne delinea le principali dinamiche, *In our planet: healthy planet, healthy people*, in cui le interconnessioni strettissime tra la salute del pianeta e quella dell'umanità che vi è ospitata sono ampiamente descritte. I fattori di rischio ambientale come la perdita di biodiversità e la compromissione degli ecosistemi terrestri e marini, con sovrasfruttamento delle risorse ambientali, inquinamento e contaminazione chimica, congiuntamente ai cambiamenti climatici (che non solo hanno impatti diretti sull'equilibrio ambientale, ma contribuiscono anche a esacerbare svariati altri fenomeni) sono mostrati così, anche per i loro effetti socio-economici, come importanti determinanti di salute.

Il forte messaggio lanciato dall'Agenda 2030 della necessità di un cambiamento di paradigma passando a un modello di sviluppo che consenta di raggiungere un benessere equo e sostenibile per tutti ha poi trovato ancora ulteriori elementi di conferma nel *Global Environmental Outlook* (Geo 6), che sempre l'Unep ha lanciato nei primi mesi del 2019, nel quale l'analisi delle dinamiche ambientali è andata insieme a quelle economiche e sociali e alle scelte e decisioni in termini di azioni.

Anche qui, gli esperti che hanno elaborato il complesso rapporto, hanno esplorato e valutato proprio le relazioni tra la salute del pianeta e la salute umana, giungendo alla conclusione che nella maggior parte dei casi le già evidenti indicazioni sul peggioramento delle condizioni ambientali e delle connesse minacce alla salute delle persone non sono state sufficientemente raccolte dai decisori politici, nonostante il messaggio forte lanciato dall'Agenda 2030. Geo 6 ha scelto proprio ancora *Healthy planet, healthy people* come titolo, con l'intenzione di enfatizzare la



relazione sempre più chiara tra la salute del pianeta e la salute umana, in modo tale da proporre un argomento forte per efficaci politiche che tengano conto di tutte le dimensioni della vita delle persone. E, infatti, oltre a presentare un'analisi accurata dei fenomeni ambientali in atto, si spinge a proporre il perseguimento degli obiettivi sociali, economici, ambientali e di equità degli Sdg. Le conclusioni sono preoccupate e preoccupanti: in Geo 6 si afferma che, sebbene siano disponibili prove chiare di tali relazioni e del loro andamento, i decisori politici, insieme a tutti gli attori economici e sociali che definiscono e attuano strategie, piani e programmi, non hanno messo in opera una risposta trasformativa e urgente in linea con le conoscenze scientifiche disponibili. Emerge anche chiaramente come gli effetti dei rischi ambientali sulle condizioni di vita appaiono decisamente amplificati dalle disuguaglianze economiche e sociali, dalle condizioni di disagio economico e sociale, dalle disuguaglianze di genere, di aree geografica, di fasce d'età, e a loro volta, in un circolo vizioso, possono amplificare a scala locale il deterioramento degli ecosistemi. Un esempio evidente è la

competizione per l'uso delle risorse ambientali, rese scarse dal degrado ambientale e dai cambiamenti climatici nelle aree dove la fonte della sussistenza della popolazione è basata sulla disponibilità di risorse naturali, dando vita anche a sempre più frequenti fenomeni di conflittualità e di migrazione forzata.

E infine, il pressante invito che giunge dalle Nazioni unite di *Building back better*, di ricostruire cioè con la volontà di rimediare agli errori e con la determinazione a proporre azioni a garanzia di un benessere sostenibile e duraturo per tutti, pianeta e persone, in un quadro di rinnovato equilibrio è basato sulla consapevolezza che solo una visione integrata e sistemica può mettere sul tavolo una progettualità che assicuri una valenza migliorativa e contenga reali possibilità trasformativa, per aiutare il nostro pianeta e l'umanità a ritrovare una condizione di buona salute. Fermare il processo dell'Agenda 2030 vuol dire perdere questa preziosa opportunità.

Anna Luise

Ispra

"DISPATCHES FROM THE FIELD"

Alcune riflessioni sulle relazioni tra Covid-19 e Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) e sulla necessità di trovare soluzioni condivise sono pubblicate sul sito web Onu <https://sustainabledevelopment.un.org/blog/covid19>.

"Supereremo la pandemia di Covid-19 - si legge nella presentazione - solo attraverso una reale collaborazione e comunicazione tra scienziati, esperti, innovatori e decisori politici. La condivisione in tempo reale di esperienze e riflessioni sarà cruciale nel rafforzare l'interfaccia scienza-politica- società e potrà contribuire a trovare le soluzioni di cui abbiamo bisogno". Gli esperti chiamati a dare il proprio contributo in questa riflessione sono in parte appartenenti al Gruppo di 10 membri che supporta il Meccanismo di facilitazione tecnologica, al Gruppo indipendente di scienziati per la redazione del *Global Sustainable Development Report* e altri esperti che collaborano con le Nazioni unite.

